

**L'Unità**

Giornale fondato da Antonio Gramsci nel 1924

# Autolesionismo Rai

SERGIO TURONE

**D**a una parte, Berlusconi che si congratula con Maurizio Costanzo. Dall'altra, Pasquelli che lancia fulmini contro Michele Santoro. In questo contrasto paradossale c'è l'amara sintesi della polemica scatenata venerdì sul programma televisivo a due canali «Per Libero Grassi», che, trasmesso giovedì sera a staffetta da Raitre e Canale 5, ha commosso tanti milioni d'italiani, parlando, non in termini ritualmente accomodanti, del rapporto fra politica e mafia.

Perché una così stridente differenza nei comportamenti dei vertici delle due aziende? È noto che il programma ha irritato la Dc. Anzi, l'ha fatta infuriare. Ora, anche la Fininvest - benché amica soprattutto del Psi - ha tutto l'interesse a non inimicarsi la Dc, alla quale infatti riserva di solito, nei suoi canali un trattamento di favore. I due conduttori dei programmi per l'occasione gemellati, Costanzo e Santoro, condividono ovviamente in ugual misura il merito e le responsabilità dell'iniziativa. Che il primo abbia ricevuto pubbliche felicitazioni dal capo dell'azienda privata, mentre sul secondo stanno addensandosi annunci di gravissimi guai professionali, dimostra la superiorità morale della Fininvest sulla Rai? Credo di no: credo si tratti di superiorità imprenditoriale. E che ciò non derivi dalla natura privata della Fininvest e dalla natura pubblica della Rai. Deriva piuttosto dai filtri condizionanti ed inquinanti attraverso cui la Dc ha sempre visto il ruolo dell'azienda radiotelevisiva pubblica.

Di questi deteriori condizionamenti si ha una riprova nel comportamento che sta adottando il Tg1, da quando ha subito, alcune settimane addietro, la randellata dell'esternazione presidenziale contro un servizio di Antonio Pionati, accusato da Cossiga di essere figlio dell'ex sindaco demitiano di Avellino. Da quella randellata il telegiornale della prima rete non si è ancora riavuto: il suo direttore si sente esposto a pericoli e cerca rassicurazioni stringendosi sempre più al partito che lo protegge, la Dc. Questo spiega il lungo e salvoso servizio apologetico di Arona. Spiega pure perché il corsivo iracundo pubblicato dal *Popolo* contro la trasmissione di giovedì sera - e, insomma, contro la Rai - sia stato rilanciato dal maggior telegiornale della Rai attraverso una lettura integrale nell'edizione di massimo ascolto.

**A**nche queste forme di autolesionismo derivano da incapacità imprenditoriale. Servitori come Berlusconi - un industriale sui cui pesanti vizi non siamo stati mai reticenti - è amico di Craxi e del suo partito; ma lo immaginate un Emilio Fede che legga per intero, dal microfono di Italia 1, un eventuale corsivo dell'*Avanti!* polemico su un programma trasmesso da Retequattro?

È la mancanza d'imprenditorialità che sta portando la Rai al tracollo, in una crisi dove l'ammontare dei debiti cresce proporzionalmente al calo degli indici d'ascolto. Per una volta che un programma Rai segna una positiva inversione di tendenza, e coinvolge un numero enorme di telespettatori, chi lo ha inventato e condotto non riceve encomi, bensì castighi. Se dietro questa metodologia gestionale non c'è una deliberata volontà di favorire la concorrenza (e non credo che ci sia) c'è un'insipienza da manuale intitolato «Come condurre un'azienda prospera al fallimento».

Eppure tredici mesi fa è stata approvata una legge, la Mammì, che - avvertita da noi proprio di favori impliciti resi all'oligopolio televisivo privato - fu sostenuta dalle forze di governo anche con la motivazione che avrebbe giovato allo sviluppo della Rai. Oggi cominciamo a vederne gli effetti. In tutta Italia - come denuncia un documento approvato all'unanimità dai presidenti delle Regioni - la legge Mammì si sta rivelando liberatrice nei confronti delle piccole emittenti locali, che si vedono accordate le frequenze col contagocce e rischiano di morire, con gravissimo danno anche per il pluralismo democratico nei centri minori.

Il funesto sacrificio imposto alle piccole televisioni locali col proposito di avvantaggiare i due giganti - Rai e Fininvest - si sta rivelando inutile sul versante dell'azienda pubblica. Dei vantaggi offerti dalla legge Mammì sta di fatto fruendo soltanto l'azienda berlusconiana. La Rai no, perché il suo direttore generale è occupato a estrarre cartellini rossi contro i giornalisti che hanno osato parlare di un ricevimento mafioso cui ha partecipato - come ospite d'onore - un attuale ministro democristiano.

# A colloquio con Giampaolo Pansa dopo l'uscita del suo ultimo libro: «Una storia nauseante con tanti guitti» Il fenomeno delle Leghe, Cossiga, Craxi e la sinistra

## «Ho raccontato il Regime spero di scrivere il Cambio»

ROMA. «Sembrano storie irreali, invece è cronaca della vita quotidiana del Regime, un Regime talmente grottesco da sembrare inventato. Del resto, il Super-Potere se ne frega dello stile». Si intitola proprio così, *Il Regime*, l'ultimo libro di Giampaolo Pansa: 288 pagine di «una storia nauseante», affollate di «guitti travestiti da statisti» che si danno un gran da fare tra «cricche, cricacce e cricchissimi». Cronaca di un anno, per raccontare la trasformazione di una democrazia in un regime. «Adesso - s'infuria Pansa - gli stessi serpenti che hanno disfatto la democrazia per regalarci in regime, preparano l'ultima beffa: si propongono come i salvatori di ciò che hanno ferito a morte, i ricostruttori di quello che hanno sfasciato». Prima del *Regime* c'erano state altre cronache, altri libri: *Le Carte false* e *L'intrigo*.

**Insomma, Pansa, tutto si tiene? Un crescendo ora culminato nel Regime?**

Ma sì, una sorta di lungo film. Senza volerlo, mi sono accorto di fare una specie di cronaca dell'Italia di oggi. Sono romanziacchi, storiacchi e racconto per averle viste e vissute. Credo di essere un testimone di lungo corso, anche per ragioni di età, del crack politico italiano.

**Ed oggi lei molto pessimista?**

Beh, non c'è mai limite. Come persona, io tendenzialmente sono un ottimista. Ma sono pessimista sull'evolversi della situazione politica. Io sono un giornalista che tutti i giorni cammina nel «cortile Italia» - non sono mai stato all'estero per lavoro - parlo con i colleghi, ma soprattutto con il tassista, il barista, il portiere. Pensa che non ho mai avuto la tessera da giornalista parlamentare... I miei libri nascono da questi rapporti di vita, non dal credo di partito o dal credere obbedire-combattere di qualche padrone. Scrivo come parlo, mi incazzo...

**Qui sembra che si incanano tutti. Ma poi cosa cambia? Se siamo al Regime, non rischiamo, per caso, anche di tenercelo a lungo?**

Tu hai detto bene: sembra. In Italia sono cambiate tante cose, anche in peggio. L'opposizione non è riuscita ad andare al governo e perde forza, mentre si assiste allo spopolamento di quello che i nostri amici della cronaca parlamentare chiamano il «quadro politico». E poi c'è in giro un morto, di cui però non viene dichiarata ufficialmente la fine: il pentapartito o quadripartito o quello che è. La collaborazione tra Dc e Psi non ha più senso, da nessun punto di vista. Però stanno insieme lo stesso, ma la loro è una collaborazione di gruppi di interesse, di gruppi affaristici, si fanno una guerra spietata, si ricattano. Nessuno avrà il coraggio di venirmi a dire che stanno insieme per un progetto comune, spero!

**Nel libro tu parli molto del**

«cricche e cricacce». La guerra nel Golfo, «prova generale» della Repubblica autoritaria, il Paese in mano alla malavita, vecchi Mandarini e nuovi don Rodri-go. Gladio e le stragi, le spartizioni e la «politica del serpente» dei «padroni» d'Italia. Il prossimo libro? «Mi piacerebbe scrivere *Il Cambio*», dice Pansa.



Il giornalista Giampaolo Pansa, condirettore dell'Espresso

### fenomeno delle Leghe...

Un fenomeno che non sappiamo qualificare e che ci spaventa. Credo che la Lega potrà essere usata in modi diversi. Forse in senso reazionario, perché il dentro ci sono pulsioni reazionarie, al limite anche di tipo fascista, di destra becera; però esprime anche qualcos'altro: la rabbia, l'insofferenza, il dispetto per questa nomenclatura partitica di governo che ci assedia da anni. Forse è assurdo, ma il fenomeno Lega può essere l'uovo di Colombo per il cambio, il «cavaliere bianco» che aiuta la sinistra a fare maggioranza. Non capisco perché il Pds non fa una politica vera nei confronti della Lega. E te lo dice uno che per la Lega non voterà mai. La mia paura vera è un'altra: che il sistema dei partiti sia incapace di ritrovare il vecchio punto di equilibrio - la centralità dc - ma anche di trovarne uno nuovo. E che in questo disastro riprenda vigore la campagna per il presidenzialismo, che mi spaventa molto.

### perché non si è realizzato il socialismo o il comunismo o la società degli uguali.

Ma sì, ti ricordi? Chi non era d'accordo con la guerra doveva stare zitto. Io, che pure sono un giornalista noto, ho potuto parlare in Tv una sola volta, a Samarca. Pensa solo al povero Orchetto, alle martellate che ha preso sulla testa perché ha osato dire di no.

### Una pratica della «politica del serpente»?

E che produce una nausea immensa. Questa «politica del serpente» è un'altra prova della svolta autoritaria: la parte visibile della politica diventa sempre più ridotta rispetto alla politica invisibile. Prendi la vicenda Gladio, il nocciolo che racchiude tutto. Chissà se saprai dimenticare: sarebbe assurdo, ingiusto, ingrato nei confronti di tutti coloro che hanno patito. Sono contento che è stato scoperto chi ha ucciso don Pessina, ma io voglio sapere anche chi ha messo le bombe, chi ha tirato gli aerei di Ustica. Non dobbiamo farci ingabbiare dal passato, ma prima dobbiamo sapere, fare l'inventario dei nostri misteri. Ma il Regime non vuole l'inventario, vuole solo una pietra sopra.

### Moite pagine del libro sono dedicate a Cossiga. Che idea

### ministri, opinionisti di vario genere. E allora?

Qui in Italia c'è un sacco di gente disposta a giurare che Gladio è come il Dash: più bianco del bianco. Ma un libro come quello di Bellu e D'Avanzo, *I giorni di Gladio*, dimostra che tutto quello che ha detto il governo su questa faccenda è frutto di bugie ed omissioni. Me lo ricordo, Andreotti, alla Camera e al Senato: una fabbrica di nebbiogeni. Comun-que c'è chi va avanti lo stesso: il dottor Casson, tanto bistrattato dal capo dello Stato, per fortuna pare un tipo dignitoso. Gladio è il concentrato di tutte le politiche invisibili che avvelenano il Paese, a cominciare dalle stragi. Io voglio sapere chi ha fatto le stragi, ma il Regime a tutto pensa, tranne che a questo.

### Dimenticare, dicono molti, anche autorevolissimi. Tu cosa ne pensi?

Io mi rifiuto. A volte mi viene il terrore che anche qualcuno del Pds possa essere tentato di dire: «Mettiamoci una pietra sopra». Abbiamo il dovere di non dimenticare: sarebbe assurdo, ingiusto, ingrato nei confronti di tutti coloro che hanno patito. Sono contento che è stato scoperto chi ha ucciso don Pessina, ma io voglio sapere anche chi ha messo le bombe, chi ha tirato gli aerei di Ustica. Non dobbiamo farci ingabbiare dal passato, ma prima dobbiamo sapere, fare l'inventario dei nostri misteri. Ma il Regime non vuole l'inventario, vuole solo una pietra sopra.

### Moite pagine del libro sono dedicate a Cossiga. Che idea

La ripetuta reazione censoria nei confronti di Samarca non è, come è stato scritto, un segno di arroganza. A me pare una manifestazione d'impotenza, di velleità, di sconfitta. E cacchiarella, onorevole Gava, ci voleva Samarca per svegliare a Sirmonio il grande sonno del grande centro dc sui temi della mafia e della libertà d'informazione? Io non mi ritrovo nell'impianto politico-culturale che caratterizzano le trasmissioni di Santoro. Ho visto che un magistrato come Di Lello ed esponenti fortemente impegnati sul fronte antimafia a Palermo hanno manifestato scetticismo e riserve sulla recente trasmissione di Samarca. Tuttavia considero positivo quel che abbiamo visto l'altra sera non solo per l'impegno civile che ha caratterizzato la partecipazione di milioni di cittadini, ma anche perché consensi e dissensi

### sono il segno di un pluralismo se non si scade nell'ingiuria (stalinisti) o nella vocazione censoria. Debbo dire a Sandro Fontana che il dialogo tra Libero Grassi e Santoro ripreso da un'altra trasmissione di Samarca, per le cose che i due si dicono, andrebbe trasmessa nelle scuole e certifica la validità di un impegno giornalistico, anche se si dissente. A Santoro Fontana, che è uomo colto e pacato, chiedo come mai le reti Reti della tv, da lui difese, non sono in grado di offrire, su questi temi, un prodotto televisivo in grado di sollecitare l'attenzione di milioni di spettatori. Una ragione deve pure esserci. Incide il mestiere, la professionalità? Non credo. O c'è un'autocensura politica, una reticenza che blocca la professionalità? Se penso come Sergio Zavoli, sulla prima Rete, affrontò gli anni del terrorismo, debbo concludere

### TERRA DI TUTTI

EMANUELE MACALUSO

## E cacchiarella, Gava ci voleva Samarca...

che quando c'è volontà politica si trovano spazi e professionalità per offrire servizi di alto livello e di grande ascolto.

Il Tg2 non ha più un giornalista che possa ricordare il compianto Marrazzo. Zavoli, Bingi e altri, anche giovani, non sono in grado di darci su temi scottanti, come la mafia, la crisi dei partiti, la realtà della società civile. Del resto Pansa, che ora dispone dell'*Espresso*, dopo una mia civile polemica con lui sulla politica dei riformisti, mi ha collocato, in una favola, accanto a Prandini e altri personaggi simili a lui come golpista in nome del potere costi-

tuito. Se dovessi pubblicare cosa diceva di me Pansa prima della polemica, arrossirei per gli elogi immeritati. Ecco quel che mi dà fastidio anche nelle trasmissioni di Samarca: l'unilateralità, «o sei con me o sei sul fronte del nemico»; non c'è mai una dialettica reale: ci sono giudici e imputati. È vero, gli imputati vengono invitati ma come tali. Se nell'ultima trasmissione fossi stato invitato e avessi detto che l'intervista del pentito è, a mio avviso, un'operazione scorretta e oggettivamente favorevole alla mafia, in quel contesto,

### ti sei fatto del nostro capo dello Stato?

Io Cossiga non lo prendo sottogamba, non lo sberleffo, non lo irido. È un personaggio tragico, che oggi appare come una Nemesi del potere democristiano, il nemico pubblico numero uno della Dc. E lo diventa non quando dice che è uguale al Pcus, ma quando afferma che non ha più senso l'unità politica dei cattolici. Questa, per la Dc, è l'affermazione più pericolosa, perché lo Scudocrociato si è sempre comportato sulle clientele e sull'unità politica dei cattolici.

### Andreotti, il Mandarino, è un personaggio centrale del Regime. Eppure, tu mostri una qualche riconoscenza, nei suoi confronti, per la mediazione nella vicenda Mandarini. Perché?

Perché per chi non voleva stare sotto il regno di Berlusconi è stato oggettivamente un grande alleato. Il problema è di non farlo diventare il padrone, ma questo non mi pare che stia avvenendo. Io non mi sento andreettiano, anzi, lo dipingo nel libro con le parole che merita. Ma in quella vicenda il capo dc ha fatto due più due, e ha scoperto che quattro sarebbe stato un po' troppo nella mani di un amico di Craxi. Il suo è stato grandissimo realismo politico, che ha consentito a te e a me di fare questa intervista qui nella sede dell'*Espresso*, qui non sarei entrato neanche per portare la posta.

### E quel Ciarrapico, il mediatore?

Non facciamo ridere. Ciarrapico non è altro che Andreotti ingrossato e ridipinto con il look da finanziere nazionale-popolare. Del resto, non è che se dici: «Mi manda Piconne, poi si presenta un frate trappista o un pastore metodista...»

### Craxi è un altro capo del Regime. Non ti fa una buona impressione, mi pare.

Di Craxi una cosa mi mette in sospetto e un'altra mi delude. La cosa che mi mette in sospetto è il lato vendicativo del suo carattere, la voglia continua di lasciare il segno... E poi, che vuoi?, mi spaventa la sua corte. Quello che mi delude è che abbia una così piccola ambizione: lo non ho dubbi: Craxi è la chiave di volta del cambiamento politico in Italia. E cosa aspetta? Perché non si muove? Credo di passare alla storia con i corsivi di Ghino di Tacco?

### Dopo «Il Regime», l'apogeo del disastro della nomenclatura dei partiti al potere, quale titolo immagini per il tuo prossimo libro?

Mi piacerebbe scrivere uno, anche critico, intitolato *Il Cambio*: raccontare il passaggio dal potere democristiano a quello della sinistra democratica. Ma non vorrei essere costretto a scrivere *La Palude*, il titolo che all'inizio avevo scelto per *Il Regime*. A volte mi viene il terrore che, se anche riusciamo a fare il cambio, poi finiamo con il produrre solo una nuova palude.

## Abbiamo criticato Carraro Ma con lui a Roma si è aperta una fase nuova

GOFFREDO BETTINI

**L'**articolo di De Lucia dal titolo «Gracchi affari in Campidoglio» (*L'Unità* del 25/9/91) solleva, con la consueta intelligenza, questioni politiche vitali per il futuro dc l'Pds a Roma. Vale la pena quindi di svolgere, qualche ulteriore considerazione per chiarire meglio punti controversi.

1) De Lucia sottolinea che stavolta, di fronte allo scandalo del Censur, il sottoscritto critica aspramente Carraro. Vorrei ricordare che molte altre volte ho combattuto insieme al Pds capitolino scelte dannose e sbagliate del sindaco nel quadro di una coerente linea di opposizione. Nessuno ha mai creduto (come ha ricordato più volte il segretario del Pds di Roma Carlo Leoni) alla favola ingenua di un Carraro tutto buono imprigionato dai perfidi democristiani. Siamo tutti consapevoli che l'alleanza Dc-Psi si regge su un accordo di potere sancito a livello nazionale prima delle stesse elezioni amministrative romane. E sappiamo anche che il cemento strutturale della giunta è nel grumo complesso che unisce affari e politica, contro il quale ferreamente, prima con e poi con e adesso come Pds, si è battuto lo stesso. Non c'è alternativa se non si spezza questo grumo, di cui è figlia anche la delibera del Censur.

2) Detto ciò occorre comprendere le novità che ci stanno di fronte. Non basta dire: Carraro non è Giubilo. Per poi riproporre al Pds, in sostanza, la stessa linea che tenemmo contro Giubilo. Con Carraro si è aperta una diversa fase della luttuosa politica romana. Sta lì (non lo dimentichiamo) anche per merito della nostra iniziativa passata che ha reso improponibile a qualsiasi democristiano il sindaco della città. Non c'è Giubilo, direttamente il capo di una cordata di interessi. E questo ha un valore politico: non può essere solo un giudizio personale. Infatti Carraro è l'espressione di un certo tipo di classe dirigente preparata, tecnica, pragmatica e demerziana. Che potrà non soddisfare ma con la quale dobbiamo fare i conti, con una opposizione ricca culturalmente, non demagogica, puntuale ed in grado di entrare nel merito delle questioni. Insomma Carraro si stacca da quello sciamano di portaborse che rappresenta l'impressionante macchina clientelare ed elettorale della Dc romana. V'è la contraddizione consapevole e colpevole di governare con essa. Ma in quanto diverso, e in quanto socialista, ha teso a mantenere un dialogo con l'opposizione. E, spinto da noi, in alcuni casi si è portato su una linea giusta. Queste considerazioni ci inducono a scolorire l'obiettivo di spezzare il regime soffocante della Dc, che, da tempo, ha cooptato anche il Psi? Per nulla. Ci inducono solo a valutare i nuovi spazi per agire in modo dinamico, intelligente e costruttivo per sbloccare la situazione. Per cercare di unire la sinistra e

per far vincere l'alternativa. 3) Con questo spirito abbiamo affrontato le decisioni più rilevanti in Campidoglio. Senza cedere nel merito neppure di un centimetro. Pronunciando i nostri sì e i nostri no, a partire da una schietta valutazione sui contenuti. Facendo valere, sul serio, il nostro potere di opposizione per proteggere, qui ed ora, gli interessi dei cittadini, e per acuire le contraddizioni interne alla maggioranza. Così è stato per Roma Capitale, per l'esperto delle aree Sdo, per la vittoria sull'ubicazione dell'Auditorium. De Lucia dà invece di questi avvenimenti una interpretazione, secondo me, assai discutibile. Come se il merito di queste conquiste fosse prevalentemente dovuto ad una illuminazione della Dc. Non scherziamo. La Dc ha resistito fino all'ultimo sulle sue posizioni negative. E alla fine si è piegata. Anche per la forza oggettiva dei nostri ragionamenti e per la paura di rimanere isolata. Sull'Auditorium, per esempio, è stata una convergenza tra Carraro e le opposizioni per salvare la preziosa area del Borghetto Flaminio, ad aprire una strada ad una soluzione positiva da noi proposta. Certe volte qualcuno ci dice che Carraro mette d'accordo noi e Sbardella. Qualcun altro dice che Sbardella vince su tutti: su Carraro e su di noi. Ci vuole più serenità, profondità ed equilibrio. A Roma è in corso una lotta dura. Il sistema dominante è forte. Ma in più punti mostra la corda. E il Pds ha buone carte da giocare. In certi casi le abbiamo giocate, e abbiamo ottenuto risultati. Spostando il terreno più avanti. Riconosciamoci almeno questo: per continuare a combattere meglio.

4) Tutto bene dunque? No. La strada dell'alternativa è difficile. Lo ricordava De Lucia. Il Psi deve riflettere sulla sua esperienza di governo. Deve profondamente rinnovarsi. Non è indolore per nessuno, anche a Roma, aprire una nuova stagione politica. Tanto più necessaria ora: quando il potere dc sembra atterrito, e la protesta (senza la speranza di un ricambio di classe dirigente) si sbriciola troppo spesso nel qualunquismo, nel partitocismo, nella azione urlata ed impotente. E anche per noi le cose devono cambiare. Il Pds deve acquistare peso come grande forza ideale: capace, in una metropoli come Roma, di raccogliere un disagio profondo che chiama in causa temi fuori della condizione umana nella società capitalistica. Su quali temi può parlare a suo modo solo il Papa. E il Pds deve radicarsi nel sociale. Per far sentire con più energia da che parte sta, nella lotta tra oppressi e oppressori in questa stretta economica e sociale di fine secolo. Questi sono i macigni sulla via di una nuova sinistra. Il Censur a Roma è un colpo che fa tornare indietro i rapporti tra noi e il Psi. Non aggiungiamo però nostre incoerenze alla difficoltà di un dialogo arduo ma sempre più urgente.

sarei stato considerato un difensore dell'onorevole Mannino. Infatti quel che non si vuole capire è che la fuoriuscita dalle regole la legge della giungla, è il terreno di coltura e di cultura della mafia. Un «pentito» può essere tale o solo un manutengolo della mafia o può dire tutto e il contrario di tutto per colpire un clan vincente o per difendere o servire interessi mafiosi e politici.

Ancora. Che nella cultura della sinistra si sia passati da una pregiudiziale diffidenza dei rapporti dei carabinieri e delle schede di polizia, alla loro acquisizione come Vangelo, è francamente enorme. Potrei continuare. Non sono cose che dico solo ora. Nel 1972 uscì un mio libro, *La mafia e lo Stato*, in cui raccogliamoli ad un filone culturale della sinistra l'alleanza e ripercorrendo la storia parallela della mafia e dello Stato,

**L'Unità**

Renzo Foa, direttore  
Piero Sansonetti, vicedirettore vicario  
Giancarlo Bosetti, Giuseppe Caldarella, vicedirettori

Editrice spa L'Unità  
Emanuele Macaluso, presidente  
Consiglio d'Amministrazione: Guido Alborghetti, Giancarlo Aresti, Franco Bassanini, Antonio Bellocchio, Carlo Castelli, Elisabetta Di Prisco, Renzo Foa, Emanuele Macaluso, Arnaldo Mattia, Ugo Mazza, Mario Paraboschi, Enzo Proietti, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura, Arnaldo Mattia, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/444901, telex 613461, fax 06/4455305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401. Quotidiano del Pds

Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella  
Iscritta al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.  
Milano - Direttore responsabile Silmo Trevisani  
Iscritta al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599.

Certificato n. 1874 del 14/12/1990